

al vetriolo contro Usa e Israele. Se le opinioni espresse in un recente sondaggio, secondo cui il 75% dei cittadini è favorevole a ristabilire normali relazioni diplomatiche con gli Usa, si traducesse nella scelta del candidato più adatto a quel disegno, Mousavi vincerebbe a mani basse.

LOTTA ALLA CORRUZIONE

Non è così semplice. Entrano in gioco molti fattori. Durante la campagna elettorale Ahmadinejad ha fatto leva sulla sua immagine di persona onesta, uomo semplice, politico vicino al popolo. Non potendo accampare grandi successi nella gestione di un'economia in cui disoccupazione ed inflazione hanno registrato straordinari record negativi, il presidente ha premuto con forza sul tasto della lotta alla corruzione. Con una spregiudicatezza tale da coinvolgere nelle accuse esponenti del suo stesso schieramento, ma soprattutto attaccando personalità dell'establishment religioso vicine al suo principale oppositore. In un dibattito televisivo ha fatto apertamente il nome dell'ex-presidente Rafsanjani, uno dei maggiori sponsor di Mousavi. Rafsanjani ha chiesto invano alla Guida suprema Khamenei di intervenire. Il silenzio di Khamenei ha rivelato la

IN CAMPO 50 RELIGIOSI

Cinquanta esponenti della città santa di Qom hanno apertamente condannato in una dichiarazione le accuse lanciate da Ahmadinejad contro l'ex presidente Rafsanjani.

sua predilezione per Ahmadinejad. Dalla città santa di Qom, 50 ayatollah hanno invece duramente stigmatizzato il comportamento del capo di Stato che «porta solo delusione fra il popolo e felicità ai nemici del sistema islamico». Se la mossa di Ahmadinejad sia un azzardo destinato ad alienargli gran parte del clero, o un'iniziativa astuta per guadagnare consensi fra i molti che non sopportano più l'invadenza dei religiosi nella vita civile ed economica, si capirà presto dall'esito del voto.

In un clima politico incandescente il presidente ha accusato ieri gli avversari di usare «metodi hitleriani» basati sulla menzogna, mentre il capo dell'ufficio politico dei Pasdaran, Yadollah Javani, ha minacciosamente affermato che «la presenza dei sostenitori di Mousavi nelle strade è parte di una rivoluzione di velluto. Stanno lanciando una guerra mediatica psicologica per preannunciarsi come vincitori». ❖

Intervista ad Afshin Molavi

«Sarà un referendum su Ahmadinejad I ceti medi sono stufi»

Lo studioso iraniano: «Nelle urne peseranno inflazione e disoccupazione in crescita C'è stanchezza per l'isolamento internazionale»

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Afshin Molavi lavora da quattro anni a Washington per la New America Foundation, un istituto di studi indipendente. Il suo Paese, l'Iran, e i problemi politici ed economici del Golfo sono il suo campo principale di ricerca. Al telefono dagli Usa discute alcuni scenari legati al voto di domani.

Quale peso avrà sulle scelte elettorali l'offensiva diplomatica di Obama nei confronti di Teheran, signor Molavi?

«Può stimolare chi critica Ahmadinejad per avere isolato il Paese con una politica estera avventurista, riducendo l'Iran ad uno Stato paria. Sono sensibili a questi argomenti soprattutto i ceti medi laici, che in un tecnocrate moderato come Mousavi, benché privo di carisma, vedono un'alternativa responsabile ad Ahmadinejad, una figura capace di reintegrare l'Iran nella comunità internazionale».

La proposta Usa di coinvolgere l'Iran nella soluzione delle crisi afgana ed irachena viene incontro alla sua ambizione storica di essere riconosciuto come potenza regionale. È una scelta che stabilizza davvero l'area?

«È un passo nella giusta direzione. Il problema è che oggi la leadership iraniana è paralizzata, non decide. L'uscita dall'impasse non dipende solo dall'esito delle presidenziali. In primo luogo perché l'ultima parola spetta comunque alla Guida suprema, Khamenei. E poi perché accade che al ministero degli Esteri manifestino disponibilità al dialogo, e intanto i Pasdaran chiudano. Le cose cambieranno e i problemi si risolveranno abbastanza rapidamente se e quando dalla Guida suprema arriverà un impulso forte a

muovere in una certa direzione e l'insieme degli apparati statali agiranno in maniera coordinata. Aggiungo che a mio giudizio l'Iran oggi somiglia ad una tigre di carta perché l'economia è in pessime condizioni e il suo potenziale militare obsoleto. Quella tigre però è dotata di artigli, le milizie che dal Libano all'Iraq all'Afghanistan possono creare gravi danni».

E il programma nucleare? Quali effetti

IL CASO

L'Onu verso l'accordo: stop ai test missilistici della Corea del Nord

Stop immediato ai test missilistici della Corea del Nord, con una richiesta non vincolante a condurre ispezioni in mare aperto e nei porti ai mercantili nordcoreani diretti a Pyongyang se esistono «motivi ragionevoli» di sospettare che trasportino materiali nucleari. Sono due dei punti della bozza di risoluzione sdoganata ieri dai cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. La bozza di risoluzione prevede anche il divieto di rifornire le navi sospette dirette verso la Corea del Nord e contiene una richiesta di ridurre i legami finanziari con il Paese asiatico. «Imporre sanzioni non è nostra scelta, ma occorre mandare un messaggio», ha detto l'ambasciatore russo Vitaly Churkin fuori dall'aula dei lavori. La bozza, frutto di un negoziato di due settimane, manda alla Corea del Nord il messaggio che, non solo i tradizionali avversari occidentali, ma anche Paesi amici come Russia e Cina sono determinati a porre un freno ai suoi programmi nucleari.

Pyongyang, ha sempre detto di considerare le ispezioni ai suoi cargo come un atto di guerra.

ti avrà la vittoria di questo o quel candidato?

«Se rinvince Ahmadinejad, non cambierà nulla. Ripeterà che l'arricchimento dell'uranio è un diritto nazionale e non farà concessioni. Con Mousavi la sostanza rimarrà la stessa, ma ci sarà un notevole cambiamento di stile che ripristinerà quel rapporto di fiducia venuto meno verso Teheran da quando governa Ahmadinejad. Anche Mousavi insisterà nel proseguire un programma avviato per fini pacifici, ma troverà negli Usa e in Europa interlocutori meglio disposti ad ascoltarne le argomentazioni e ad accontentarsi forse delle garanzie di una rigida sorveglianza dell'Aiea sugli impianti iraniani».

Che tipo di appeal ha Mousavi sugli elettori?

Stati Uniti
«La svolta
del capo della Casa Bianca
può stimolare
gli oppositori
del presidente iraniano»

«Appare l'unica alternativa ad Ahmadinejad. Il voto è una sorta di referendum pro o contro il presidente in carica. Mousavi è la scelta di chi è frustrato per la crisi economica, l'isolamento internazionale, le libertà politiche e sociali negate. La stessa mancanza di fascino oratorio viene rivalutata in contrapposizione all'infiammata e aggressiva retorica della propaganda di Ahmadinejad».

Ha giovato a Mousavi il ruolo attivo della moglie Zarah nella campagna elettorale?

«Sì, ha rivalutato la partecipazione di gruppi sociali, come i giovani e le donne, che nel 2005 disertarono le urne favorendo il successo di Ahmadinejad».

Quali fattori influenzeranno di più il comportamento in cabina di voto?

«Economia ed appartenenza di classe. I ceti medi sono delusi per l'inflazione, la disoccupazione crescente, la politica economica deficitaria. Ahmadinejad si è autorappresentato come il paladino dei poveri e degli umili, l'outsider estraneo ai giochi sporchi dell'affarismo corrotto. E questo potrebbe convincere i destinatari di questo messaggio a perdonargli i fallimenti nella gestione dell'economia. Viceversa la classe media urbana, moderna, laica, vedrebbe nella riconferma di Ahmadinejad un affronto alla propria dignità sociale». ❖